Ester Monteleone

THE CLASH WITHIN
Democracy, Religious violence and India's future

> I've tried to save children from the vicious methods which alienate their minds, and from the prejudices which are fostered through histories, geographies and lessons full of national prejudices. In the east there is a great bitterness against other races, and in our own homes we are often brought up with feelings of hatred. I have tried to save children from such feelings… it will be a great future, when base passions are no longer stimulated within us, when human races come closer to one another, and when through their meetings new truths are revealed[1].

Come possono razze diverse avvicinarsi le une alle altre a tal punto da intrecciare un germinante dialogo da cui scaturiscano verità nuove? Quali sono le basi su cui costruire una solida democrazia ? Il tema centrale della democrazia trova la sua collocazione nell'ultimo scritto di Martha Nussbaum, *The Clash within: democracy, religious violence and India's future* (2007) – non ancora tradotto in italiano ed il cui titolo potrebbe essere tradotto *Lo scontro dal di dentro*, oppure, *Lo scontro delle civiltà* – dove la filosofa americana vuole sottoporre all'attenzione di europei ed americani il tremendo caso di violenza religiosa del Gujarat che ha minacciato la democrazia in India. Sebbene la storia del pogrom del Gujarat sia stata raccontata molte volte, da molte persone e sia la stampa indiana sia l'editoria abbiano reso disponibile un'ampia quantità di materiali di alta qualità agli studiosi che cercano di comprendere questi eventi, molto poco di questo lavoro è stato notato dagli Stati Uniti ed dall'Europa. Uno dei modi per avvicinarsi al contributo della Nussbaum, pertanto, è quello di considerarlo una sorta di altoparlante, che rende quelle voci ignorate udibili ad Europei ed Americani; pertanto, la filosofa americana non solo ci presenta l'evento in sé stesso, corredato del suo background storico e legale, ma ci

[1] R. Tagore, *To Teachers*, in M. Nussbaum, *The Clash Within*, Belknap Harvard, London 2007, p. 330

racconta di nuovo la storia ("retelling the story"[2]) con un occhio rivolto verso i temi centrali che riguardano l'argomento.

Com'è naturale la Nussbaum manifesta il suo personale punto di vista nell'osservare gli eventi. Alcuni dibattiti presenti nel libro – la difesa della concezione dell'educazione di Tagore, l'affermare che le arti e le umanità giocano un ruolo maggiore nella democratica cultura pubblica, l'analisi della violenza etnica "basata sul genere", il resoconto del ruolo delle emozioni e dell'immaginazione in una buona politica e nell'estremismo politico – rappresentano ulteriori sviluppi di sue idee già maturate in quanto filosofa della politica. Qui il tema centrale che l'autrice mette in evidenza è come la democrazia indiana, attraverso la "resistenza" e la dedizione più totale nei confronti del pluralismo, abbia saputo, innanzitutto, arginare quelle forze che minavano le basi della libertà religiosa ed, in seguito, ha trionfato sull'ideologia monolitica avente come impianto la "paura" ed il desiderio di "omogeneizzazione". Pertanto, «la storia della resistenza della democrazia indiana e del suo trionfo ha molto da offrire ad altre nazioni che, in Europa ed in nord America, stanno combattendo la propria battaglia contro il rifiuto di vivere con gli altri»[3], poiché come Nehru disse alla vigilia dell'indipendenza dell'India, «oggi tutte le nazioni e tutti i popoli sono strettamente uniti insieme a tal punto che nessuno può immaginare di poter vivere separato dagli altri». Probabilmente l'argomentazione della Nussbaum è soprattutto rivolta alla sua nazione, che più di ogni altra ha immaginato di poter vivere separata, mentre come Nehru sottolinea «questo unico mondo non può più essere diviso in frammenti isolati»[4].

Il presente saggio vorrà dunque delineare i filoni maggioritari che la Nussbaum approfondisce nel testo illustre: 1. *Genocidio in Gujarat: la democrazia in crisi, il ruolo dell'educazione, il "break down"della legge;* 2. *Il volto umano della destra indù*; 3. *Tagore, Gandhi, Nehru*; 4. *"Clash of civilizations" o fantasie di purezza e dominio?*; 5.*"Lo scontro dal di dentro" e l'intelligenza morale.*

---

[2] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. XI
[3] Ivi, p. XIV
[4] Ivi, pp. IX-X

1. *Genocidio in Gujarat: la democrazia in crisi, il ruolo dell'educazione, il "break down"della legge*

«Mentre gli americani rimangono focalizzati sulla guerra in Iraq e nel medio oriente, l'India – la più popolosa delle democrazie e paese la cui costituzione protegge i diritti umani in modo più comprensivo della nostra – é in crisi»[5]. Fino all'estate del 2004 il suo governo parlamentare è stato sempre più controllato dall'ala più estremista della Destra Indù che condonava ed in alcuni casi supportava attivamente la violenza contro le minoranze, soprattutto contro la minoranza musulmana. Nota la Nussbaum:

> Ciò che sta accadendo in India è una seria minaccia nei confronti della democrazia nel mondo. Il fatto che ciò debba ancora essere riconosciuto dagli Americani testimonia di come il terrorismo e la guerra in Iraq abbiano distratto gli Americani da eventi e problemi di importanza fondamentale. Se davvero vogliamo comprendere l'impatto del nazionalismo religioso sui valori democratici, l'India provvede un approfondito preoccupante esempio, senza il quale ogni tentativo di comprendere il fenomeno è pericolosamente incompleto. Inoltre esso provvede un esempio di come la democrazia può sopravvivere all'assalto dell'estremismo religioso, dal quale tutte le democrazie possono imparare qualcosa[6].

Per comprendere meglio l'attuale condizione dell'India, bisogna considerare una serie di eventi che mostrano chiaramente quanto un'ideologia mascherata da religione abbia minacciato sia gli ideali di un rispettoso pluralismo che il ruolo della legge[7]. Il punto focale della recente controversia sulla religione e sulla democrazia in India è un *pogrom* religioso/etnico che ebbe luogo nello stato del Gujarat nell'est dell'India nel Febbraio-Marzo 2002. L'evento scatenante fu un incidente vicino alla stazione di Godhra, quando il vagone di un treno carico di pellegrini Indù prese fuoco, uccidendo cinquantotto uomini, donne e bambini, quasi tutti Indù. Del fuoco vennero immediatamente incolpati i Musulmani che vivevano vicino alla stazione. «Nei giorni che seguirono, le ondate di violenza

[5] Ivi, p. 1
[6] *Ibidem*
[7] Cfr. ivi, p. 22

travolsero lo stato. Gli agitatori erano Indù, molti dei quali altamente politicizzati, che gridavano slogan a favore della Destra Indù. È evidente che la violenta vendetta era stata programmata dalle organizzazioni estremiste Indù prima che l'evento precipitasse. In poche settimane, circa duemila Musulmani vennero uccisi. All'incirca, metà delle vittime erano donne molte delle quali vennero stuprate e torturate prima di venire uccise e bruciate. I bambini furono uccisi con i loro genitori; i feti vennero strappati dai ventri di donne in cinta per venire poi gettati nel fuoco»[8].

In che modo i cittadini del mondo devono considerare quest'evento? Dato che il genocidio è l'oggetto centrale sia del diritto internazionale che della morale di oggi, secondo la Nussbaum dobbiamo dichiarare come dato indiscusso il fatto che nel Gujarat ci siano stati assassinii e stupri in nome della religione. I musulmani venivano schiacciati non a causa dell'immaginaria complicità nell'evento di Godhra, ma semplicemente perché erano musulmani. Alla luce di questi fatti, non c'è dubbio che la violenza del Gujarat coincida con la definizione di genocidio offerta dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul genocidio[9]:

> Articolo 1. Nella presente convenzione, genocidio significa ognuno dei seguenti atti commessi per distruggere, interamente o in parte, una gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, così come: (a) Uccidere i membri del gruppo; (b) Determinare un grave danno fisico o mentale nei confronti dei membri del gruppo […] (d) Imporre misure intese a prevenire le nascite all'interno del gruppo; (e) Trasferire energicamente i bambini di un gruppo in un altro[10].

Pertanto data la centralità dello stupro (di solito seguito dalla morte) negli eventi di Godhra, sembra chiaro che l'intento di distruggere il "gruppo musulmano" è attuato nei modi specificati dalla Convenzione – con l'eccezione della rimozione dei bambini in un altro gruppo, dato che i bambini venivano uccisi insieme con i genitori[11]. Eppure, sebbene questo evento tocchi i nostri animi a causa dell'efferatezza dei crimini commessi, ci domandiamo: perché

[8] Ivi, p. 2
[9] Ivi, p. 44
[10] Ivi, p. 45
[11] Cfr. *ibidem*

Martha Nussbaum si concentra sul caso del Gujarat? Si tratta di un evento tipico o ci sono dei fattori specifici che lo caratterizzano e che potrebbero essere presenti anche in altri paesi del mondo? C'è qualcosa che possiamo imparare dalle caratteristiche dello stato del Gujarat sugli elementi che portano la violenza ad esplodere?

Un tempo il Gujarat faceva parte dell'impero Mogol; esso conobbe la distruzione dei propri santuari Indù ad opera dei musulmani, come d'altra parte tutto il resto dell'India. Ma vi sono delle differenze significative che ci aiutano a comprendere perché le politiche della Destra Indù hanno preso piede qui. Innanzitutto il fatto che il Gujarat sia uno stato confinante con il Pakistan rimane un fattore significante nelle menti delle persone, poiché queste facilmente mettono in relazione i musulmani con il Pakistan. Per di più, i musulmani del Gujarat differiscono dai musulmani presenti nel resto della nazione dal punto di vista occupazionale; tradizionalmente mercanti e commercianti, nel Gujarat i musulmani sono molto più disponibili a venire istruiti, urbanizzati, ed in molti casi sono benestanti[12] e si ha l'impressione che stiano occupando delle posizioni, all'interno della società, che gli Indù vogliono conservare. «Un pò come i Giudei nell'Europa del 1930, essi sono oggetto di invidia e risentimento degli Indù poveri e disoccupati»[13]. Il Gujarat, pertanto, ci provvede un vivido esempio delle atrocità che possono accadere *quando la fazione politica che guida il governo affonda il proprio piacere nel nazionalismo religioso unito ad idee di omogeneizzazione e purezza etnica*.

D'altra parte, mentre il resto dell'India ha beneficiato dell'influenza di Nehru, in Gujarat perfino il Congress Party si oppose alle sue politiche. Questo fattore incoraggiò molto presto la Destra Indù, la BJP (Bharatiya Janat Party) a penetrare capillarmente tra i giovani indù. A tal proposito lo studioso legale Girish Patel dichiara:

> Ancora ricordo quando andavo alla locale *shakha* (un gruppo giovanile dell'Indu Right) avevo otto o nove anni e si teneva a… Ahmedabad. Loro [i componenti della destra indù] attraevano i giovani ragazzi attraverso innocui esercizi [...] ogni giorno si teneva un incontro *shakha*, che si articolava in esercizi, preghiere,

[12] Cfr. ivi, p. 24
[13] Ivi, p. 25

nell'indottrinamento anti-musulmano, e veniva esposta la loro versione della storia. [...] Fin dal principio, l'RSS trovò un terreno fertile nel Gujarat a causa della situazione politica[14].

Se in un primo momento Martha Nussbaum "racconta di nuovo" la vicenda del Gujarat, in seguito analizza due aspetti che hanno fatto sprofondare l'India nella crisi: il *ruolo dell'educazione* ed il *break down* della legge. Per il primo aspetto l'autrice mette in evidenza il fatto che nel Gujarat sono state sviluppate metodologie d'istruzione che differenziano questo paese dal resto dell'India. Difatti, sebbene l'apprendimento mnemonico rappresenti un problema presente in modo generalizzato nelle istituzioni scolastiche indiane, non è chiaro il motivo per cui il sistema del Gujarat utilizzi più di altri l'apprendimento mnemonico: i suoi testi scolastici sono noti perché non incoraggiano affatto il pensiero critico. Girish Patel osserva che si è abbandonata la libera e critica educazione per abbracciare il *training* e l'educazione meccanica, quando la reale natura dell'educazione «è lo '*human awakening* e non l'*animal training*'»[15].

Senz'altro, uno degli aspetti più terrificanti del genocidio che ebbe luogo nel Gujarat, sottolinea l'autrice, è il favoreggiamento della violenza da parte dei più alti livelli del governo e delle forze dell'ordine, dato che i cittadini in minoranza vengono considerati diseguali di fronte alla legge: le loro vite non sono degne di ricevere protezione da parte delle forze dell'ordine[16]. Pertanto, nell'evento del Gujarat ci troviamo di fronte ad una *totale rottura della legge*, poiché essa non si verifica solo al livello locale ma anche tra coloro che fanno parte del governo[17]. Il primo ministro del Gujarat, Narendra Modi, dichiarò: «'ciò che sta accadendo è una catena di azioni e reazioni […] È naturale ciò che è accaduto in Godhra […]' le dichiarazioni di Modi – osserva la Nussbaum – non solo giustificarono la violenza come risposta ad una lunga storia di tendenze criminali; esse la presentano come inevitabile e inarrestabile, un pò come se si trattasse di un cataclisma naturale e non di atti umani da condannare»[18]. Il governo della BJP non ha mai voluto investigare i crimini commessi ed ha

[14] M. Nussbaum, *Interview with Patel*, June 17, 2004, in Id., *The Clash Within*, cit., p. 25
[15] G. Patel, *Narendra Modi's One day Cricket*, in M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 448
[16] Cfr. M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 2
[17] Cfr. ivi, p. 46
[18] Ivi, p. 26

rifiutato più volte di richiedere le dimissioni di Modi, anche dopo la sconfitta elettorale del maggio 2004. Sebbene il Gujarat sia stato chiamato "macchia" ("blot") e "vergogna" ("blemish") dell'India, agli assassini non è mai stata inflitta la condanna morale e legale che meritano[19].

Pertanto l'esito del "caso Modi" mette in evidenza l'ampio consenso che supportò la violenza del Gujarat, poiché era considerata una forma di pulizia etnica perpetrata con la complicità del governo e degli ufficiali della legge[20].

2. *Il volto della destra Indù*

Se è relativamente facile per l'immaginazione morale dare un volto alle vittime sofferenti del Gujarat, è molto più difficile vedere il volto umano di persone che supportarono o condonarono la violenza. Come afferma magistralmente Rabindranath Tagore in *The religion of man*:

> Dato che questo mondo che può essere conosciuto attraverso la conoscenza, è limitato dalla nostra ignoranza, a tal punto che il mondo […] può venire realizzato dalla nostra propria personalità, [esso] viene anche ristretto dai limiti della nostra simpatia ed immaginazione. Nella vaga penombra della mancanza di senso, gran parte del mondo ci appare come una processione di ombre erranti.

Per mirare da vicino i volti delle ombre erranti presenti nella Destra Indù, Martha Nussbaum intervista i quattro membri che rappresentano in modo paradigmatico le differenze all'interno della democrazia indiana: K. K. Shastri, il Zelota, Devendra Swarup, lo studioso delle RSS, Arun Shourie, il politico e Gurcharan Das. Cogliendo i tratti salienti e le convinzioni politiche di questi personaggi, l'autrice sottolinea che il *clash* non è, come in genere si crede, tra l'Occidente democratico e la violenta visione musulmana; il *clash* si verifica tra due tipi di cittadini, facenti entrambi parte della stessa democrazia, nel momento in cui essi assumono le differenti versioni della tradizione indù[21]. «Ci sono

[19] Ivi, p. 45
[20] Cfr. ivi, p. 51
[21] Cfr. ivi, p. 78

indiani, e Gurcharan Das è uno di loro, – nota la Nussbaum – che non temono chi è diverso, che cercano relazioni pacifiche con chi professa un'altra religione […] [per i quali] le istituzioni democratiche sono in grado di garantire il fondamento per un futuro di reciproco rispetto. Ma ci sono anche Indiani, e Shastri, Swarup e Shourie sono in modo differenti indiani di questo tipo, che hanno paura delle differenze religiose ed etniche, considerandole una profonda minaccia nei confronti dell'ordine e della sicurezza, che hanno imparato ad odiare le persone, insistendo a vivere al di fuori della maggioranza, ed il cui ansioso desiderio per il controllo li conduce a legittimare la violenza. Questi due tipi di cittadini democratici possono essere trovati in molte se non nella maggior parte delle nazioni moderne»[22].

«Ad un livello più profondo, questi quattro uomini differiscono con forza nella qualità dell'immaginazione che governa le loro relazioni con gli estranei. Tre dei quattro hanno una ristretta capacità di immaginare non solo la vita di persone che differiscono da loro, ma anche nel vedere il mondo interno presente nello straniero. Essi considerando i membri appartenenti ad altri gruppi come la minaccia principale della propria sicurezza e supremazia. Per qualche motivo la vita nella democrazia pluralistica e l'educazione che hanno ricevuto nella democrazia, ha fallito nel coltivare le loro capacità immaginative e la capacità di simpatizzare. Gurcharan Das ha la curiosità e la flessibilità delle mente di cui gli altri sono mancanti […]. Il secondo *clash* che stiamo incominciando a vedere, – sottolinea la Nussbaum – è un *clash* che può essere mediato solo attraverso un'*istruzione efficace e una buona cultura* [n.s.]. Come Gandhi aveva compreso, la democrazia deve imparare a coltivare il mondo interno degli esseri umani, equipaggiando ogni cittadino a lottare contro la passione per il dominio ed accettare la realtà e l'uguaglianza degli altri»[23].

Così Martha Nussbaum ha illuminato i volti di quelle ombre oscure che compongono la Destra Indù, spingendoci ad imitare la sua *praxis* di intelligenza morale, poiché essa ci spinge a vivere nel pieno rispetto di ogni differenza.

---

[22] Ivi, pp.78-9
[23] Ivi, p. 79

3. *Tagore, Gandhi, Nehru*

> Tagore, l'artista aristocratico, divenne democratico con le simpatie del proletariato, e rappresentò le tradizioni culturali dell'India, la tradizione di accettare la vita nella pienezza ed il percorrerla con la canzone e con la danza. Gandhi, uomo del popolo e rappresentante dell'India contadina, rappresentò l'altra tradizione antica dell'India, quella della rinuncia e dell'ascetismo[24].

Senza dubbio, afferma la Nussbaum, sia i crimini commessi in Gujarat, sia la vendetta ed il ripudio della democrazia crebbero al di fuori della più grande storia dell'India, quella storia che ha come impianto le idee dei suoi fondatori e come struttura istituzionale quella che essi avevano disegnato[25].

D'altra parte, come sottolinea la filosofa, gli indiani raccontano la storia della propria nazione attraverso la storia di quei tre grandi uomini che hanno avuto un ruolo centrale durante il percorso di indipendenza dell'India dall'Inghilterra e che contribuirono alla creazione della democrazia indiana: in primo luogo, Rabinadranath Tagore (1861-1941) che anche se ebbe un piccolo ruolo all'interno delle vicende della lotta per l'indipendenza, fu senza ombra di dubbio, in qualità di artista ed intellettuale di fama internazionale, un leader sia per la cultura che per l'etica. Egli diede voce alla morale opposizione nei confronti della violenza britannica e creò quella che potremmo chiamare la *poesia pubblica di una nuova nazione*[26]. Oltre ad essere poeta, Tagore fu uno scrittore che pose al centro dei suoi lavori il tema della libera espressione di sé al livello critico ed anti-gerarchico. D'altra parte, la passione centrale della sua vita fu *l'educazione*; *l'obiettivo della scuola che lui fondò in Santiniken era quello di istruire i cittadini affinché, ragionando in modo autonomo, riflettessero in modo critico sulle tradizioni e comprendessero la varietà delle culture e delle religioni presenti nel mondo, nella volontà di sviluppare, attraverso le arti, l'immaginazione e le emozioni*[27].

---

[24] J. Nehru, *The discovery of India*, in M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 80
[25] Cfr. *ibidem*
[26] Cfr. *ibidem*
[27] Cfr. ivi, p. 83

Inoltre *il desiderio di liberare le donne dalla subordinazione* a cui sono state condannate, soprattutto in India, fu per Tagore di centrale importanza. In una lezione del 1936 egli dichiarò: «In tutto il mondo le donne stanno uscendo fuori dai confini delle loro case per entrare nell'arena del mondo... Lasciateci sperare che stia arrivando una nuova età per edificare la civiltà»[28]. Egli terminò la sua lezione con un invito rivolto alle donne: «aprite i vostri cuori, coltivate i vostri intelletti, ricercate la conoscenza con determinazione. Loro devono ricordare che il cieco conservatorismo è opposto alla creatività»[29]. «L'idea di libertà di Tagore – osserva la Nussbaum – includeva lo sviluppo emozionale, immaginativo, così come quello scientifico e razionale.[...] Lui credeva che l'idea di persona libera – critica, autocritica [...] viva fisicamente e mentalmente – fosse importante non solo per la vita personale ma anche, e soprattutto, per la cittadinanza. Il governo del proprio sé richiede cittadini che possano pensare da soli, che possano immaginare la condizione di altri, e che sfidino continuamente sé stessi nel seguire esempi provenienti da altre culture ed altri percorsi di vita»[30].

Il secondo leader illustre della democrazia indiana che Martha Nussbaum osserva è Mohandas Ganghi (1869-1948), moralista religioso e uomo d'azione che inaugurò e guidò la strategia della resistenza non violenta nei confronti dell'Inghilterra, e che donò all'India la simpatia ed il rispetto di tutto il mondo. Il riconosciuto leader del movimento dell'indipendenza vide la nascita della nazione indiana nel 1947, ma poco dopo venne assassinato da una giovane fanatico indù che contestava la sua indulgenza nei confronti dei musulmani. Nel 1909 Gandhi iniziò a sviluppare le proprie idee teoretiche pubblicando *Hind Swaray*, dove l'idea di *ahimsa*, o del non-uccidere, rappresenta il tema centrale della filosofia del *satyagraha*, ovvero della "vera-forza" ("truth-force"). In *Hind Swaraj*, come in altri scritti, egli chiama la sua idea "resistenza passiva", sottolineando che tale resistenza trae la propria motivazione da un amore attivo nei confronti dell'umanità e che, avendo bisogno di una grande forza d'animo, si nutre della grande forza che si ottiene nel rinunciare alla violenza[31].

---

[28] R. Tagore, *Ghare Baire in its Times*, in Id., *The home and the World: a Critical Companion*, a cura di P. K. Datta, Permanent Black, New Delhi 2003, p. 168

[29] *Ibidem*

[30] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 89

[31] Cfr. ivi, p. 97

Il tema centrale della *satyagraha*, e ciò che cattura l'attenzione persino di atei e scettici, è la potente egualitaria compassione. Dato che quando qualcuno lotta contro la violenza è il potere a vincere, come quando gli uomini dominano le donne o le caste più elevate dominano le più basse, *Gandhi volle sostituire il dominio del potere con una nuovo fondamento per la politica*: *l'uguale dignità degli esseri umani*. Lui vide che il movimento per l'indipendenza aveva generato una standardizzata lotta violenta che avrebbe lasciato immutati quegli aspetti dell'India che contrastavano la creazione ed il mantenimento di una democrazia stabile e moralmente adeguata. Pertanto, solo una profonda rivoluzione psicologica avrebbe dato vita ad una nazione nella quale uomini e donne potessero tutti incontrarsi sulla base comune dell'uguaglianza[32]. «La non-violenza era in questo senso una *praxis* di unità ed uguaglianza. E Gandhi seppe bene coniugarla con altre pratiche, dato che lui invitò tutti ad emulare la sua semplicità di vita e la sua comunità libera dalle caste»[33].

Se Gandhi fu il rivoluzionario spirituale senza il quale l'indipendenza e la democrazia avrebbero fallito, Jawaharlal Nehru (1889-1964) fu l'uomo di Stato di cui c'era bisogno, poiché con le proprie abilità pratiche ed una visione bilanciata organizzò la nuova democrazia. Ma lui non vide ciò che Tagore e Gandhi avevano visto chiaramente: che ogni essere umano di ogni casta, credo, o classe è un individuo dotato di paure, desideri, speranze e bisogni. «Se lui avesse compreso questo – sottolinea la Nussbaum – probabilmente avrebbe anche capito che le persone dell'India avevano bisogno di ciò che lui aveva bisogno, poesia e musica, lutto ed amore, sia in una forma religiosa che non religiosa – inoltre ciò di cui lui non volle aver bisogno fu un gruppo di amici con cui condividere la poesia e la musica, il lutto e l'amore. La destra Indù lo comprese molto bene»[34]. Le limitazioni di Nehru nell'immaginare l'umanità spiegano il suo fallimento nel creare un sistema di istruzione pubblica che avrebbe provveduto ad irrobustire le fondamenta della *cultura politica democratica*. Sebbene l'India dia ai propri cittadini una splendida istruzione scientifica e tecnologica, poiché è questa quella che Nehru volle potenziare, ci sono grandi deficit in altre aree importanti per la realizzazione completa della cittadinanza, come il pensiero critico, la storia e le

[32] Cfr. ivi, p. 98
[33] *Ibidem*
[34] Ivi, p. 119

arti. D'altra parte, Nerhu fu il primo a riconoscere l'incompletezza della propria visione nell'epilogo della sua *Autobiography*, dove dichiara: «Siamo stati felici di lavorare; ma non è dato per scontato che abbiamo completato il nostro lavoro»[35].

La filosofa americana, dunque, nota come sebbene questi tre uomini avessero combattuto concordi nel voler liberare l'India sia dalle discriminazioni delle casta che dall'ostilità religiosa, contrastando la tradizione gerarchica e perseguendo il rafforzamento delle donne, supportando l'uguaglianza politica e volendo includere i musulmani come cittadini nella nuova nazione, dunque reagendo con indignazione agli eventi del Gujarat, differisce significativamente il modo in cui essi vollero realizzare e proteggere la democrazia. Pertanto, le loro storie illuminano le problematiche contemporanee[36].

In primo luogo Martha Nussbaum sostiene che i punti forza della democrazia indiana provengono da questi tre uomini: da Tagore proviene il presciente pensiero a proposito del pluralismo religioso, lo sviluppo della scuola perché si focalizza sul pensiero critico e sullo sviluppo della simpatia, la creazione della poesia pubblica nella quale includere la visione di una visione pluralista; a Gandhi l'appassionato egualitarismo, la sua luminosità retorica, e la sua convincente critica nei confronti del desiderio di dominazione; infine a Nehru la pratica visione politica, la sua integrità come leader ed il suo abbracciare una non-Gandhiana modernità, sempre basata sull'uguaglianza. Tutti e tre videro sia il *clash* che la nuova democrazia affrontava a causa delle differenze tra un gruppo e gli altri presenti all'interno della società, sia il *clash* presente all'interno di ogni individuo tra le diverse tendenze ed i desideri che vi sono[37].

Ma accanto ai punti forza, Martha Nussbaum individua anche le "colpe" che questi tre uomini hanno e che spiegano la nascita ed il successo limitato della Destra Indù. In primo luogo, gli esperimenti di Tagore sull'educazione, profondamente cruciali per il germogliare della democrazia, fallirono diffondendosi fuori dal Bengala, perché egli non aveva voluto delegare ad altri il ruolo di leader. Inoltre il ripudio della modernità presente nel pensiero di Gandhi, per la Nussbaum portò alla costruzione di un programma economico non

[35] Ivi, p. 120
[36] Cfr. ivi, pp. 81-2
[37] Cfr. *ibidem*

costruttivo, mentre il suo ascetismo condusse a relazioni di genere che non aiutarono a creare una democrazia inclusiva. Le politiche economiche di Nehru spesso ebbero come scopo la critica, tal volta giustificata, ma l'errore più grande era che spesso non venivano discusse. Il disdegno di Nehru nei confronti della religione congiuntamente alla sua idea di modernità basata su valori scientifici piuttosto che umanistici, portò al peggior difetto che può avere una nazione: non aver creato una retorica pubblica liberale-pluralistica e una cultura immaginativa le cui idee avrebbero potuto lavorare in modo radicale opponendosi a coloro che facevano parte della Destra Indù[38].

Così Martha Nussbaum ha osservato da vicino il volto dei fondatori della democrazia indiana, cogliendo magistralmente i meriti e le colpe di ognuno.

4. *"Clash of civilizations" o fantasie di purezza e dominio?*

Scrivendo *Lo scontro dal di dentro* (*"The Clash within"*), Martha Nussbaum considera il caso del Gujarat una sorta di lente d'ingrandimento attraverso la quale studiare il fenomeno della violenza religiosa e, più specificamente, sfidare la popolare tesi sullo *scontro delle civiltà*, notevolmente illustrata da Samuel Hungtinton (*Lo scontro delle civiltà,* 1996), in accordo con la quale il mondo è oggi polarizzato tra un blocco monolitico Musulmano, curvato sulla violenza, ed altre culture democratiche di Europa e Nord America. L'India, la terza nazione più grande nel mondo (dopo l'Indonesia e il Pakistan), da lontano calza questo schema; al contrario, sottolinea la filosofa americana, *nel pogrom Gujarat del 2002, troviamo l'uso di ideologie "fasciste" da parte degli Indù estremisti per giustificare l'assassinio di innocenti cittadini Musulmani*.

Attraverso lo studio di questo caso, del suo background storico e dei dibattiti che lo hanno circondato, Martha Nussbaum sostiene che «il reale contrasto non è tra le civiltà dell'Islam e quelle dell'Occidente, ma si trova virtualmente all'interno di tutte le nazioni moderne, tra persone che sono preparate a vivere con gli altri in quanto differenti, in termini di rispetto tra pari, e coloro che cercano la protezione dell'omogeneità, raggiunta attraverso la dominazione di

una singola tradizione etica e religiosa. Ad un livello più profondo, la tesi di questo libro coincide con la gandhiana affermazione secondo la quale la reale battaglia che la democrazia deve combattere è una battaglia all'interno del sé individuale, tra l'impulso di dominare e danneggiare gli altri e la volontà di vivere rispettandosi, in termini di compassione ed uguaglianza, con tutta la vulnerabilità che una vita tale implica»[39].

Quando si approfondisce il tema centrale dello *scontro di civiltà*, si ritiene che il contrasto tra l'Islam e l'Occidente sia dovuto all'incompatibilità dell'Islam con la democrazia: la filosofa americana ritiene che tale credenza sia dovuta ad una cattiva conoscenza del Sud Asia (termine con cui ci si riferisce all'India, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Sri Lanka, Indonesia e Malesia). Pochi sanno, ad esempio che il Bangladesh è una florida democrazia le cui due maggiori fazioni politiche sono guidate da donne con una costituzione simile a quella indiana, che provvede una forte protezione di diritti e politiche pubbliche che supportano sia l'educazione che l'avanzamento delle donne. Amartya Sen osserva: «Questo deve creare molta confusione in coloro che vedono il mondo contemporaneo come 'contrasto di civiltà' – tra la 'civiltà musulmana', la 'civiltà Indù' e la 'civiltà occidentale', ognuna delle quali si confronta fortemente con le altre»[40]. A tal proposito, in pochi sanno che i musulmani del Bangladesh e circa il tredici per cento dei cittadini indiani, che sono musulmani, non hanno alcun legame con il radicalismo islamico internazionale o con le organizzazioni terroriste, e relativamente pochi legami politici o organizzativi perfino con il Pakistan – il conflitto nel Kashmir è un ovvia eccezione –. Inoltre, i musulmani presenti in India partecipano al governo democratico a tutti i livelli ed un recente studio mostra che essi supportano l'educazione per le bimbe molto più della popolazione Indù. Inoltre, il fondamentalismo Islamico non ha avuto modo di espandersi in India e l'inclusione dei musulmani all'interno di posizioni di rilievo nel nuovo governo è segno di speranza per il futuro[41].

Lo scopo della filosofa americana, pertanto, è quello di sottolineare come la minaccia nei confronti della democrazia pluralista indiana non venga né da parte dei musulmani, né da un *clash* tra le civiltà europee e quelle non-europee, ma da

[39] Ivi, p. IX
[40] A. Sen, *Tagore and His India*, «New York Review of Books», 1997, n. 11, pp. 55-57
[41] Cfr. M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., pp. 5-6

qualcosa di più tristemente familiare ai cittadini dell'Europa: *la romantica concezione di nazionalismo, radicata sull'idea di sangue, patria e purezza, e la Volksgeist.* D'altra parte, «Nel 1920 e nel 1930 i fondatori della Destra Indù ammiravano grandemente le versioni ideologiche del fascismo che trovarono in Italia ed in Germania. Essi lavorarono duro per renderle popolari in India, attraverso organizzazioni altamente efficienti che organizzavano i *pogrom* di giovani ragazzi. Le loro idee erano attraenti in India per le ragioni per cui furono così attraenti in Germania durante quelle decadi: persone che si vedono umiliate e private della propria virilità [...] sono inclini a volgere i propri pensieri verso idee di purezza e purificazione, servendosi della violenza per togliere le macchie»[42].

Per analizzare in profondità quelle somiglianze tra l'impianto ideologico della Destra Indù e quello del nazi-fascismo che ha oppresso Italia e Germania nella prima metà del XXI secolo, Martha Nussbaum osserva l'*assalto alla storia*[43] compiuto dalla Destra Indù, nel momento in cui ha congeniato la propria storia allo scopo di mettere in evidenza il popolo indù, in quanto popolo pacifico e privo di stratificazione sociale, e gettare nell'ombra i musulmani poiché, fin dall'antichità, hanno agito con violenza. Pertanto la filosofa ci racconta di quando un tempo, nella Valle Indù, vivevano persone pacifiche che parlavano Vedico Sanscrito, una lingua rivelata dagli dei, e che possedevano una cultura ricca e florida. Il loro regno era vasto, si allargava dal nord del Kashmir fino a Salem nel sud. Nell'antichità, dunque, essi esperimentavano l'unità e la solidarietà poiché conducevano una vita in comune, chiamando sé stessi Indù e la propria terra *Hindustan;* nessuna divisione di casta li turbava, poiché la casta non era motivo di divisione e la condizione delle donne era eccellente. Questa condizione di pace andò avanti per secoli fino al momento in cui i musulmani, invadendo improvvisamente il paese, misero fine a tutto ciò; in seguito il basso Medio Evo vide veloci incursioni dei Musulmani finalizzate alla distruzione di templi indù, ma il disastro sopraggiunse quando, nel XVII secolo, Babur scese dal Nord dell'*Hindustan* vandalizzando i templi Indù, derubandoli di oggetti sacri e costruendo moschee sulle rovine dei templi. Per circa duecento anni gli

[42] Ivi, p. 6
[43] Cfr. ivi, p. 211

indù vissero alla mercé degli invasori, fino a quando l'eroe *Shivaji* sconfisse gli stranieri ricacciandoli indietro e restaurando il regno indù. Purtroppo, il suo trionfo durò poco tempo, poiché presto la Compagnia delle Indie Orientali inglese, ed in seguito l'Inghilterra stessa, prese il posto di Babur[44]. Ma, come disse Tanika Sarkar in *Semiotics of Terror*,

> Non ci può essere partecipazione politica, né risorsa per la lotta, se neghiamo le dichiarazioni vere di queste storie di sadismo, se noi… denigriamo la ricerca dei veri fatti come mero positivismo […]. Poiché la vita e la morte della nostra agenda politica dipende dalla considerazione della verità […]. Noi […] non abbiamo bisogno semplicemente della nostra storia contrapposta alla loro, ma della storia di ciò che è senza dubbio accaduto[45].

Cosa c'è di sbagliato nella narrazione storica propagandata dalla Destra Indù? Innanzitutto le persone che parlavano Sanscrito senz'altro migrarono nel subcontinente e vi trovarono persone indigene, probabilmente gli antenati della popolazione Dravidiana del Sud dell'India: pertanto, osserva la Nussbaum, «gli Indù non sono più indigeni dei musulmani». In secondo luogo, questa storia omette volutamente il problema della casta che sia Gandhi che Rabinadranath Tagore consideravano essere il problema sociale centrale che l'India doveva affrontare. Terzo, questa storia lascia fuori le grandi differenze regionali presenti all'interno dell'induismo e le ostilità ad esse associate, dato che molti templi venivano sottoposti ad atti vandalici da parte di fazioni rivali Indù. Infine, essa omette sia l'evidente coesistenza pacifica tra indù e musulmani dovuta al buon governo dell'Impero Mogol, sia le conosciuta politica di tolleranza religiosa di Akbar.

Nella storia congeniata dalla Destra Indù, nota la Nussbaum, il tema preponderante è quello della mascolinità umiliata, dato che gli Indù sarebbero stati subordinati per secoli e la loro mascolinità sarebbe stata insultata perché loro non avevano voluto essere sufficientemente aggressivi e violenti. In seguito, a causa della presenza dei violenti conquistatori, gli Indù sono stati costretti ad emulare l'atteggiamento aggressivo guerresco.

---

[44] Cfr. ivi, pp. 211-234

[45] T. Sarkar, *Semiotics of Terror*, in «Economic and Political Weekly», 2002, p. 2872-2876

I due pensatori che costruirono l'impianto ideologico alla Destra Indù, osserva la filosofa americana, sono *V. D. Savarkar*, un libero combattente che spese anni nella prigione inglese nelle isole Andaman e che potrebbe aver cospirato nell'assassinio di Gandhi, e *M. S. Golwarkar*, una sorta di guru che non fu coinvolto nella battaglia per l'indipendenza ma che sommessamente, al di fuori dalla scena, costruì l'organizzazione chiamata RSS (che significa Nazionale Corpo di Volontari) che è ora alla guida dell'organizzazione sociale della Destra Indù. La Nussbaum osserva attentamente l'impianto ideologico di Golwalkar che, nel sul suo libro *We, Or Our Nationhood Definied* (1939) scritto durante la guerra di indipendenza, descrive l'unità della nuova nazione e dichiara che la maggior parte delle idee degli indiani sulla nazione «non sono in conformità con quelle degli scienziati politici occidentali. Pertanto è giusto, comprendere ciò che gli studiosi occidentali intendono per idea della nazione universale e correggere noi stessi»[46]. A tal proposito, «Golwalkar consulta i dizionari inglesi ed analizza sia la scienza politica inglese che quella tedesca. I cinque elementi che trova ripetuti come marchi ("hallmarks") di un'unità nazionale sono la geografia, la razza, la religione, la cultura e la lingua. Egli esamina ognuno di questi elementi ed in seguito analizza la struttura di alcune nazioni per osservare quelle che incorporano la desiderata unità. La Germania lo colpisce soprattutto per il modo in cui essa è riuscita ad organizzare e ad unificare un grande territorio sotto un solo governo»[47]. Egli dichiara: «L'orgoglio della razza tedesca ora diviene la topica del giorno. Per conservare la purezza della razza e della propria cultura, la Germania ha scioccato il mondo attraverso la purificazione del proprio paese dalla razza semitica, i giudei. L'orgoglio della razza viene qui manifestato al grado più alto. La Germania ha anche mostrato quanto sia impossibile per le razze e le culture avere differenze che provengano dalla propria radice per venire poi assimilate nell'unità dell'intero, una buona lezione da cui noi dell'Hindustan possiamo imparare e trarre profitto»[48].

Ma ci sono delle evidenti differenze tra la visione dell'unità nazionale di Golwalkar e quella della Germania nazista: il pensatore indiano non è preoccupato dalla purezza del sangue, ed in realtà non lo può essere dato che la

[46] M.S. Golwalkar, *We, Or Our Nationhood Defined*, P. V. Betwalkar, Nagpur 1947, p. 21
[47] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 160
[48] *Ibidem*

maggior parte dei musulmani e dei cristiani in India si sono convertiti, ma è preoccupato dal desiderio del gruppo non-Indù di confluire nel dominante "intero" ("whole"). Pertanto Golwalkar dichiara che quei gruppi che non rientrano nella definizione di nazione, perché non posseggono le cinque caratteristiche sopra citate, «non possono avere un proprio ruolo nella vita nazionale se non abbandonando le proprie differenze e fondendosi completamente nella razza nazionale»[49]. Ma, osserva la Nussbaum, a differenza di Hitler, Golwalkar sarebbe stato probabilmente contento di governare quei giudei tedeschi che si fossero convertiti ed uniformati al gruppo dominante. Nonostante ciò, lui è fermamente contro l'uguaglianza civica di persone che conservano la propria caratterizzazione etnica e religiosa, rifiutando di fondersi nel gruppo dominante indù. In *We, Or Our Nationhood Defined* Golwalkar dichiara:

> Ci sono due percorsi possibili per elementi stranieri, o fondersi nella razza nazionale e adottare la sua cultura, o vivere seguendo l'amabile volontà della razza nazionale. Questa è la sola logica e corretta soluzione. Solo questa conserva la nazione salva sia dal pericolo di un cancro che si sviluppi all'interno del suo corpo politico, sia dal formarsi di uno stato all'interno stato. Pertanto […] le popolazioni non indù presenti nell'Hindustan devono adottare la cultura e la lingua indù, devono imparare a rispettare e a mostrare reverenza nei confronti della religione indù, devono avere il solo scopo di glorificare la cultura e la razza indù – in una parola, devono smettere di essere stranieri – oppure, in alternativa, dovranno risiedere nel paese completamente subordinati alla nazione indù, non rivendicando nulla, non meritando alcun privilegio, neanche i diritti dei cittadini. Non c'è, o almeno non dovrebbe esserci, nessun altra possibilità per loro di venire adottati[50].

Così Martha Nussbaum scardina la tesi di Samuel Huntinton, dimostrandoci che la violenza esplosa in India non è stata affatto generata da un *clash* tra civiltà, ma è stata prodotta dall'assimilazione dell'ideologia nazista da parte della Destra Indù.

---

[49] Ivi, p. 161
[50] M.S. Golwalkar, *We, Or Our Nationhood Defined*, cit., p.43

> Le persone – nota la Nussbaum – possono appropriarsi di idee straniere e renderle proprie, utilizzandole a proprio piacimento per modellare ed articolare le proprie aspirazioni. Il fatto che Golwalkar prese in prestito le sue idee dall'Europa non […] dimostra la loro inadeguatezza per l'India. Se queste fossero state buone idee, noi avremmo potuto congratularci con lui per la sua ingegnosità […]. Ciò che mette in dubbio quelle idee è il fatto che esse sono disumane, basate sugli stereotipi di inadeguatezza etnica e culturale […] una visione che esclude ciò che tiene unita una nazione.[…] Golwalkar si rivolse all'Europa proprio perché le tradizioni indù gli sembravano troppo pacifiche, modeste, miti, la sua immagine di mascolinità troppo elastica e pacifica. Ciò che la Destra Indù ritrae come odio antico tra Indù e Musulmani è il risultato di una costruzione moderna[51].

5. *"Lo scontro dal di dentro" e l'intelligenza morale*

«Cosa sovverte la democrazia e cosa la protegge? Nel Maggio 2004 gli Indiani parteciparono in massa alle votazioni elettorali e ripudiarono le politiche dell'omogeneità Indù. Molti furono i problemi che ebbero un ruolo determinante nella sconfitta della BJP; in primo luogo, la sua cinica proclamazione di un''India Splendente', mentre le vite delle persone povere non venivano considerate, fu una delle maggiori cause che portò alla rivolta. In secondo luogo, l'evento del Gujarat insieme alle stragi che lo seguirono rappresentarono il fattore preponderante che spinse la popolazione a ribellarsi; basti pensare che la BJP si vide sconfitta nello stesso Gujarat, mentre il più influente dei ministri del governo, il ministro dell'Educazione Murli Manohar Joshi, perse il proprio posto nell'Uttar Pradesh»[52].

Perciò, sottolinea la Nussbaum, il caso del Gujarat mette in luce *la resistenza di una democrazia pluralistica*, l'abilità di cittadini ben informati nel contrapporsi al nazionalismo religioso e nel manifestare i valori di pluralismo ed uguaglianza; sebbene il fattore centrale che portò alla sconfitta della BJP fosse economico, senz'altro il rifiuto di politiche impegnate nel suddividere religiosamente la popolazione ebbe un ruolo centrale. Sotto la leadership di Sonia Gandhi, il congresso propagandò la questione del pluralismo che ebbe un

[51] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 164
[52] Cfr. ivi, p. 330

chiaro impatto sui votanti. Sia le politica dell' "India splendente" che gli aspetti che generarono la rivolta nel Gujarat rifletterono sia lo sbalorditivo vuoto dovuto alla mancanza della simpatia nei confronti delle sofferenze umane, che il fallimento nel rispettare la dignità umana. Questi profondi e diffusi fallimenti rappresentano gli aspetti contro i quali i poveri dell'India votarono contro[53].

Secondo la Nussbaum molti fattori hanno favorito la resistenza dell'India; innanzitutto la saggia struttura costituzionale creata dai fondatori, dotata della separazione dei poteri, della sua indipendenza giudiziaria e del federalismo. Nonostante le difficoltà costituzionale in aree che riguardano l'azione e le leggi nei confronti della religione, il sistema ha dimostrato di essere forte e resistente, perché dotato di notevoli risorse che lo hanno portato a correggersi. La seconda caratteristica rilevante, sottolinea l'autrice, è l'integrità e la mancanza di egoismo della maggior parte dei più grandi leader dell'India prima e a partire dall'indipendenza. Questa nazione è stata molto più fortunata del Pakistan nel controllare le persone a cui era stato dato il potere, ed è stata anche molto saggia nelle sue scelte, sebbene la proverbiale indipendenza della mente delle persone comuni che abitano l'India non sia senza limiti. Il terzo fattore di cruciale importanza è il famoso amore dell'India nei confronti del dialogo e del confronto, poiché anche nei periodi peggiori che seguirono le rivolte del Gujarat, i media nazionali si dimostrarono liberi e onesti poiché studiosi, attivisti, giornalisti e studenti espressero le proprie vedute. Al contrario, ciò che la Destra Indù si era posta come meta era la subordinazione della mente, l'uniformità dell'ideologia, un quadro ortodosso della storia, una singola visione dell'identità nazionale ripetuta a pappagallo da tutti; se i suoi leader pensavano di poter modellare l'India a proprio piacimento, ma si sbagliavano; sebbene la propaganda fosse pervasiva, l'India non acconsentì e rifiutò di assecondare tali propositi.

Il tema centrale che la Nussbaum mette in evidenza in *The Clash Within* è il *clash* presente tra civiltà che vivono in India che, sebbene non coincida affatto con il *clash* di cui parla Huntington – tra democrazia occidentale ed Islam antidemocratico – consiste nel contrasto che si sviluppa tra due civiltà presenti all'interno di una stessa nazione. La prima civiltà trae il proprio piacere dalle

[53] *Ibidem*

differenze presenti tra coloro che la compongono; ritiene che l'unità della nazione abbia come impianto quei principi politici e morali che sono condivisi da persone che differiscono tra loro a causa di religione, regione ed etnia, e vede la ricchezza nell'inclusività. La seconda, al contrario, è rassicurata solo quando regna l'omogeneità, ovvero, quando le differenze vengono emarginate; essa vede l'unità poggiare sul terreno della madre patria e su una maggioranza indivisa e fedele alla singola religione/cultura etnica, e considera l'inclusività disordinata, pusillanime ed umiliante. A tal proposito, osserva la Nussbaum, «'quando le persone affermano che l'India non è così', esse vogliono dire che l'inclusiva, curiosa, polemica, lievemente caotica India che loro conoscono non potrebbe mai ospitare a lungo la conformità imposta da una monolitica ideologia avente come impianto l'odio, l'intolleranza e la violenza. Vogliono dire che le vere tradizioni dell'Induismo con la sua pletora di dei e rituali, la sua regionale varietà, la sua tolleranza, il suo colore e sensualità, militano fortemente contro l'imposizione di una cultura aggressiva, quasi fascista, importata dall'Europa del 1930 per riempire quel vuoto percepito nella psiche indiana»[54]. Una cultura così congeniata, in India, non può avere futuro.

Oltre ad analizzare il *clash* tra civiltà diverse presente all'interno di una stessa nazione democratica, la filosofa americana analizza anche una seconda tipologia di *clash*. Come Gandhi comprese ben presto, la battaglia politica «è sempre, una battaglia all'interno del proprio sé, poiché le parti dominanti e violente contendono contro le parti che vogliono vivere con impotenza ed incompletezza umana. Fin dai suoi primi passi al tempo di Tagore fino ad oggi, il potere della Destra Indù è stato un potere avente come base la paura, la vergogna, l'umiliazione, poiché giocava con la psicologia di persone che ricercano una nazionalità maschilista ed aggressiva per compensare le profonde ferite del proprio impero. Il potere della visione di Gandhi e Nerhu, al contrario è un potere basato sulla compassione e sul rispetto. Questo potere come disse saggiamente Gandhi, deriva dal mettere da parte l'aspirazione di una mascolinità dominante ed il controllo ad essa correlato. […] Se noi correggiamo la visione troppo ascetica di Gandhi alla luce delle intuizioni di Tagore, che insistette nel cercare la forza e la gioia nella complessità del corpo e del desiderio, noi

[54] Ivi, p. 332

mutiamo l'ideale etico di Gandhi, ma non abbiamo bisogno di rigettare la sua intuizione sul *clash* tra civiltà, presente nel mondo interiore, che rappresenta il tentativo di affrontare la vergogna e la paura dell'essere umano»[55].

Accanto all'analisi del *clash* presente in India, Martha Nussbaum riflette sull'*immaginazione morale* come fondamento della democrazia; è grazie all'immaginazione morale che la democrazia indiana è riuscita a resistere fermamente e non è regredita in un regime nazi-fascista. Pertanto, «sebbene le idee della Destra Indù avrebbero voluto condurre ad una sorta di omogeneizzazione allo scopo di preservare la razza pura da ulteriori umiliazioni – come sottolinea Martha Nussbaum – il brulicante e meraviglioso caos delle città indiane non assomiglia affatto a ciò che i fascisti avrebbero cercato o tollerato.»[56]

Walt Whitman a proposito degli Stati Uniti scrisse:

> Gli Stati sono il poema più ampio,
> Qui non vi è una mera nazione ma una brulicante Nazione appartenente ad altre Nazioni, […]
> Qui vi sono i treni che scorrono, qui le folle, l'uguaglianza e la diversità che l'anima ama[57].

L'India, sottolinea la Nussbaum, è molto più di tutto questo.

> L'abilità di accettare le differenze – differenze di religione, di etnia, di razza, di sesso – richiede innanzitutto l'abilità di accettare qualcosa riguardo a noi stessi: che il soggetto non è il signore del mondo, che il soggetto è sia adulto che bambino, che non sarà una collettività inglobante a salvarci dalle vicissitudini della vita, che gli altri al di fuori del soggetto sono una realtà. *Questa abilità richiede, pertanto, la coltivazione dell'immaginazione morale che coglie la realtà degli altri esseri umani, che non considera gli altri esseri umani come meri strumenti al servizio del proprio potere personale* [n.s.]. In effetti stiamo parlando della sconfitta del *narcisismo infantile* [n.s.]. Sicuramente l'India come ogni altra nazione, contiene molti esempi di narcisismo infantile. Ma c'è qualcosa nelle tradizioni che tiene tutto insieme, che

[55] Ivi, p. 333
[56] Ivi, p. 334
[57] W. Whitman, *By blue Ontario Store*, in Id., *Leaves o Grass*, Oxford, New York 1998, lines 60-61, 65

> coltiva l'immaginazione morale, che ci informa del fatto che l'alterità è intrigante, colorata divertente sexi – e non qualcosa che ci deve spaventare. Queste abilità non esistono al di fuori di una deliberata coltivazione[58].

Pertanto, anche se in India come in ogni altra democrazia è emersa la tendenza naturale a sviluppare un *narcisismo che spinge a dominare gli altri*, la Nussbaum sottolinea che attraverso la coltivazione dell'immaginazione morale è possibile sviluppare quelle abilità – tra le quali la compassione è la più importante – che spingono i cittadini a considerare l'alterità come qualcosa di intrigante, colorato, che ha valore e deve essere rispettato, ovvero, ***accettare l'altro come soggetto reale***. L'India ha avuto tanti poeti, leader, pensatori religiosi che parlarono dell'immaginazione morale come la cosa migliore che ci può essere. In modi differenti, Nehru, Gandhi e Tagore costruirono tutti sulle tradizioni passate ed aiutarono a creare i presupposti per una stabile democrazia.

Secondo la Nussbaum è attraverso ***la poesia e la cultura*** che l'immaginazione morale può essere adeguatamente coltivata e sviluppata, poiché una nuova generazione di Indiani tecnicamente capaci e benestanti, cresciuti con l'apprendimento mnemonico, potrebbero non possedere la capacità di identificarsi con il povero ed il diverso che era la grande forza delle politiche dell'indipendenza. Anche se la poesia è orami fuori moda perché sostituita dai cavi ottici, questa tendenza, se non fronteggiata da riforme che favoriscano un educazione focalizzata sulla ***pedagogia e sulle arti***, creerà grandi pericoli per il futuro dell'India. Oggi l'India ha molto più bisogno di Tagore che di Nehru e Ghandi, poiché come Whitman disse ai politici «non devono essere i loro arbitri così come lo sono i poeti»[59]. Una nazione la cui unità non è basata sul sangue, sulla patria e sulla religione, ma su una condivisa ***cultura politica ed etnica*** ha bisogno molto di più di poeti, come Whitman sapeva bene: poiché solo una condivisa ***poesia pubblica*** può dare carne e vita alle ossa sepolte delle idee costituzionali, nel momento in cui le persone hanno deciso di evitare i simboli colorati dell'appartenenza etnica e religiosa come fonte della loro vita in comune.

---

[58] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p. 333
[59] W. Whitman, *By blue Ontario Store*, in Id., *Leaves o Grass*, cit., lines 60-61, 65

D’altra parte, quest’allusione all’immaginazione morale, con riferimento all’importanza della poesia politica, era già stata sviluppata dalla Nussbaum ne *L’intelligenza delle emozioni* (2004) dove sottolineava come ogni concezione politica debba occuparsi delle emozioni e motivazioni dei cittadini per assicurare la sua realizzabilità e per garantirsi persistenza nel tempo. In questo testo la filosofa americana analizza due emozioni fondamentali, compassione ed amore, che generano una società compassionevole ed una democrazia dell’amore. In primo luogo, come possiamo fare in modo che l’immaginazione morale operi nel miglior modo nel quadro delle istituzioni democratiche liberali presenti in Europa e nel mondo? La Nussbaum parla di un rapporto duplice che ci deve essere tra compassione e istituzioni sociali, poiché «gli individui compassionevoli costruiscono delle istituzioni che incarnano ciò che essi immaginano; e le istituzioni, a loro volta influenzano lo sviluppo della compassione negli individui»[60]. Infine, riferendosi alla poesia politica di Walt Whitman, solo l’ascesa dell’amore conduce alle trasformazione nella struttura dell’amore e alla costruzione di una democrazia dell’amore.

Ma – si potrebbe obiettare – questo può bastare? Cosa veramente sovverte la democrazia e cosa la preserva? Se accettassimo la nota tesi di Tocqueville, sostenuta anche da Bergson, secondo cui la democrazia è sbocciata all’interno di culture permeate di cristianesimo, viene da chiedersi come si possa promuovere in un luogo che ha respirato solo in minima parte quest’atmosfera.

Dalla risposta che daremo a questi importanti interrogativi dipendono gli scenari futuri dell’Europa e di tutte le democrazie del mondo. E anche se la terapia risulta ancora da mettere a punto, resta molto valida la diagnosi della Nussbaum: «*Il reale clash non è ‘lì fuori’, tra gli Occidentali e i Musulmani zeloti. È qui*, ***dentro ogni persona***, *poiché oscilliamo tra l’aggressività per proteggere il proprio sé e l’abilità di vivere nel mondo con gli altri* [n.s.]»[61].

[60] M. Nussbaum, *L’intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 483
[61] M. Nussbaum, *The Clash Within*, cit., p.337